

ATTACCO AL LIBRO, ATTACCO ALL'UMANITÀ

ALESSANDRO ZACCURI

Alla fine si dirà che i libri non c'entravano, nemmeno dall'inizio. Perché, alla fine, l'inizio non so lo ricorderà nessuno, nessuno avrà voglia di ammettere che tutto è cominciato da lì, dai libri, l'ultimo bene rifugio del pensiero militante, l'unico medium che, sottraendosi alla massificazione, potrebbe mostrarsi capace di fare massa critica. E invece no, è con i libri che è cominciata questa brutta storia di boicottaggi, bandiere bruciate e zone rosse, perché la Fiera di Torino, da ultimo, rimane una grande festa del libro, un fastoso elogio della lettura. A carattere internazionale, oltretutto, e quindi con licenza di muovere lo sguardo in lungo e in largo sul mappamondo della contemporaneità, magari facendo tesoro degli atlanti più aggiornati, non diciamo all'autunno del 1989, ma almeno alla primavera del 1948, anno di fondazione dello "scandaloso" Stato di Israele. Ecco, si cercherà di sostenere che tutto è nato da lì, dal Medio Oriente suddiviso fra aggressori e aggrediti, buoni contro cattivi. Che è poi

••••• EDITORIALE

esattamente il bipolarismo più che imperfetto rispetto al



Omero

quale la letteratura, da sempre, mette in guardia. E anche in questo caso no, non c'è bisogno di rifarsi ai romanzi di David Grossman, Amos Oz e Abraham Yehoshua, i maestri della narrativa israeliana d'oggi. Intendiamoci, uno sguardo ai loro testi potrebbe aiutare, se non altro perché si scoprirebbe che gli schieramenti sono molto più sfrangiati, molto più contraddittori e dolenti di quanto la caricatura della contestazione pretenda di rappresentare. Ma anche per chi fosse rimasto un po' indietro con il programma e avesse dimestichezza, per dire, soltanto con l'epica classica, potrebbe tornare utile l'immagine del vecchio Priamo che, nell'«Iliade», raggiunge nottetempo la tenda nel nemico Achille e gli chiede la restituzione del corpo, ancora insepolto, di Ettore. In quel momento, mentre implora di poter onorare la salma del figlio, Priamo non è

troiano né greco, non è palestinese né israeliano: è un padre e tanto basta. Di questo tipo è la semplicità che la letteratura insegna, una profondità assoluta alla quale bastano poche parole per rivelarsi universale. L'esatto contrario della semplificazione brutale che si sta manifestando in questi giorni, capziosa e sbrigativa nello stesso tempo, tanto da risultare imparentata – più che con la complessità del libro – con lo schematismo di cui si nutre, almeno in parte, la controinformazione del Web. Ma questo, tutto sommato, è il meno drammatico fra i molti paradossi ai quali stiamo assistendo. Fa riflettere, piuttosto, che a scatenare una simile tempesta sia, ancora una volta, il libro, questo oggetto antico e modernissimo, dato di continuo per spacciato, ma sempre vivo e, a quanto pare, minaccioso. Per tacere dell'altra, spettrale ironia che ha per bersaglio il popolo che più di ogni altro si identifica nel Libro e per i libri, coerentemente, finisce ancora una volta sotto attacco. Ma anche questo, alla fine, nessuno vorrà più ricordarlo.